

## **(Self)Portraits #2**

curated by Adelinda Allegratti

AdelindaAllegratti  
c u r a t o r

D.ssa Adelinda Allegretti  
Via Roberto Paribeni, 19 - 00173 Roma  
[www.allegrettiarte.com](http://www.allegrettiarte.com) - [allegretti@allegrettiarte.com](mailto:allegretti@allegrettiarte.com)  
mobile: +39 328 6735752  
skype: adelinda.allegretti  
P. IVA: 11487721000



Progetto grafico di Renato Begotti, Perugia (Italy) 2015



Adelinda Allegretti  
c u r a t o r



## **(Self)Portraits #2**

curated by Adelinda Allegretti

CYPRESS COLLEGE ART GALLERY  
9200 Valley View Street  
Cypress, Los Angeles, California

Artist Reception Thursday October 29 6-8p

Curator Talk Tuesday November 3 1,30p

October 29 - November 25 2015

Il ritratto, prima ancora che un genere artistico, è un istinto. Il bambino ritrae se stesso e la sua famiglia, cercando di attribuire a ciascun membro una specifica caratteristica: i capelli più o meno lunghi, gonna o pantalone a seconda del sesso, e all'occorrenza occhiali, baffi, cappelli e quant'altro possa risultare utile al suo riconoscimento, cui contribuiscono anche le azioni, l'ambientazione e l'eventuale presenza di animali.

Anche per un artista l'autoritrarsi è, generalmente, un'azione "ovvia" e ricorrente. Per diversi motivi: il modello in tal senso è sempre disponibile, a qualsiasi ora del giorno e della notte, e ciò permette di rispettare l'imprevedibilità dell'ispirazione; non costa nulla, a dispetto di un modello, uomo o donna che sia, pagato per posare. Inoltre eseguire un autoritratto significa guardarsi dentro, compiere uno straordinario viaggio introspettivo.

Ed è proprio da quegli artisti che si sono palesemente autoritratti che inizierò questa breve analisi, per poi passare a coloro che hanno invece preferito dedicarsi a volti e figure che non gli appartengono in prima persona. **Aziralili**, che mi è piaciuta sin da subito per la sua vena pop ed autoironica, in *Gardens* (2015) si ritrae nelle vesti di una moderna Eva nell'Eden. Scomparsa la figura di Adamo ed indossati gli occhiali da sole, indipendente e sicura di sé si muove in una realtà che non ha nulla di ostile, come ci si aspetterebbe da un Eden post-peccato originale. Ed a ben guardare, anche le foglie di fico hanno lasciato il posto a fiori di loto. L'emancipazione è avvenuta, grazie anche ad una piena consapevolezza di sé. Consapevolezza che torna, in bella vista, in *Dirty Selfie* (2010-15). Al di là dell'attualità del titolo, che di certo non sfuggirà a quanti non perdono occasione di immortalarsi a qualsiasi ora del giorno e nelle più disparate occasioni, il numero 9 ricorrente e messo in bella vista in corrispondenza del terzo occhio, proprio al di sotto dell'immagine dorata del Buddha, mi fa balzare alla mente il significato numerologico del compimento. Il nove è il numero della saggezza, dell'integrità, del pieno ciclo della trasmutazione. Se in passato i pittori si ritraevano con tavolozza e pennelli, i cosiddetti "ferri del mestiere", oggi la scelta è quella di sottolineare quanto "illuminato" sia il lavoro dell'artista, a rimarcare il ruolo sociale di prim'ordine che egli espleta.

*Become One* (2015) di **Gaby Muhr** cita *Telefono aragosta* (1936) di Salvador Dalí che diventa una sorta di eccentrico copricapo. Non credo l'artista austriaca abbia voluto mantenere vive le implicazioni sessuali insite nell'opera surrealista, quanto piuttosto ribadire la sua condizione di artista professionista citando una delle più discusse, egocentriche e geniali figure della storia dell'arte del Novecento.

**Maria Ramos**, invece, con *Afro-Spaniard (Self-Portrait)* (2000) prende le mosse dalle sue radici come punto di partenza per una ricerca di più ampio respiro, in cui affronta le complesse dinamiche dell'identità razziale e culturale, nonché, di rimando, della convivenza e della tolleranza. Persino la struttura dell'opera, un dittico appunto, riflette tale dicotomia. Anche le due tele -entrambe *Senza titolo* e datate 2015- di **GUIKNI**, artista originaria di Puebla e ormai naturalizzata italiana, riflettono con orgoglio, seppur indirettamente proprio perché non dichiaratamente autoritratti, quella "mexicanità" che nell'immaginario collettivo<sup>1</sup> è fatta di esuberanza cromatica: un'esplosione incontenibile di gioia e di allegria, in cui i toni caldi dell'arancio, del giallo e del rosso si espandono sulla tela e persino oltre, direi, come un canto Mariachi cui non si può rimanere impassibili.

Molto diversa l'interpretazione che la coreana **Young-Ae Yi** dà di sé in *Self-Portrait of the Artist* (2015). Scomparso ogni riferimento anatomico, l'unico elemento oggettuale e riconoscibile è un delizioso cappello, di quelli in lana, descritto con dovizia di particolari, ricamato ed impreziosito con una piccola foglia. Un'attenzione lenticolare che viene meno nel resto della composizione, in cui l'unico riferimento sembra essere al mondo vegetale. Forme che fluttuano, scivolano una al fianco dell'altra, filamentose, ricche di linfa. L'artista, sensibile e delicata come un fiore, e come tale bisognosa di protezione (e non solo dal freddo), come parte integrante della Natura.

E poi c'è chi mette fisicamente parte di sé nell'immagine destinata a tramandarne le fattezze. È il caso di **Giuliana Maddalena Fusari** e del suo *Autoritratto con ciglia umane* (1996). Le ciglia, inutile quasi sottolinearlo, sono le sue. Mi viene in mente Carol Rama e le sostanze organiche inserite nei suoi lavori. Qui, lontani da qualsivoglia provocazione, le ciglia contribuiscono a rimarcare il confine tra il volto ed il resto della testa, che diviene pretesto per una rappresentazione paesaggistica, in cui alberi ad alto fusto si stagliano contro l'azzurro del cielo. Nella seconda opera selezionata della Fusari, invece, *Autoritratto con la testa tra le mani* (1992), si perde completamente ogni riferimento fisiognomico, lasciando "neutra" proprio l'area del volto, che rimane di tela grezza.

Le tre installazioni di **Alejandrina Solares**, pur rientrando a pieno titolo in una condizione di "autoritratto", non si soffermano sull'aspetto fisico, ma piuttosto indagano valori più intimi e profondi. Parti integranti

<sup>1</sup>Atalpropositorimando alla mostra "i Viva México!", da me curata nel 2011 per conto dell'Atahotel Varese\*\*\*\*, in cui chiedevo ad artisti non messicani -molti dei quali mai stati in Messico prima di allora- di rendere, attraverso i loro lavori, l'idea che nell'immaginario collettivo abbiamo di tale Paese. Ne derivarono opere che ne riflettono la tradizione religiosa, la storia e l'attuale contesto urbano, tutte accomunate da una irrefrenabile vivacità cromatica.



della serie *Balloonhandwriting Blue – Geografia emozionale* (2014-15), rimarcano con ripetute frasi che si dispiegano sull'intera superficie della tela l'assunto "Io morirò" o "I will die", inteso come aspetto *sine qua non* della vita di ciascuno. Un autoritratto, ma che allo stesso tempo funge da ritratto di gruppo dell'intera umanità. In un ambito di ritratto *a latere* si pone anche l'opera di **Laurence Eichenlaub**, *Unity* (2015). Partendo da una considerazione personale, il dipinto esprime il concetto di unità (il cerchio arancio al centro) tra mente (il corpo rosso sulla sinistra) e l'anima (quello sulla destra). Quando l'uomo è libero da condizionamenti esterni, l'armonia governa la sua vita e ciò si manifesta con una profonda pace interiore in cui regna, appunto, unità tra le singole parti. Il concetto di unità ritorna delle tre opere di **Gregg Simpson**, dove i corpi sono solo accennati, o meglio intuiti come parte integrante di una realtà molto più vasta, che tutto fagocita. *Danseur* (2014) ha ormai completamente perso ogni riferimento anatomico, che invece ancora si percepisce in *Escapee* (2009) e *Red Dancer* (2012), in un crescendo di astrazione. È a tutti gli effetti un ritratto dell'Uomo immerso nella Natura.

La sezione dedicata ai ritratti di personaggi famosi è splendidamente rappresentata dall'austriaca **Eva M. Paar**. *Born on 08/16* (2007) ritrae Elvis Presley nel pieno della gioventù, mentre *The Fairytale* (2008) è l'effigie senza tempo di Grace Kelly, ancora oggi icona di eleganza, esattamente come Clark Gable in *The Winner* (2009), inarrivabile stella del cinema americano. E la sua tecnica, originalissima, ben si adatta a raffigurare tali miti della musica e del cinema di tutti i tempi: le "graffiature" ricreate pittoricamente sulla tela tendono a rendere la lettura del soggetto quantomeno difficoltosa. Lo spettatore certo riconosce le fattezze dei personaggi, ma solo dopo aver messo a fuoco da lontano l'immagine nella sua interezza. La Paar ottiene lo stesso "straniamento" ottico che i Post-Impressionisti utilizzavano col Pointillisme: da vicino il soggetto appare sfocato, di difficile lettura, ma da lontano la retina ne ricomponne le singole parti e quello che si ottiene è un tutt'uno omogeneo e ben leggibile. Perché reputo tale tecnica perfettamente in linea con i soggetti prescelti? Perché contribuisce a sottolineare la loro distanza sociale rispetto a chi guarda, icone tanto amate ed al contempo così -superficialmente- note a quel grande pubblico che tutti noi rappresentiamo.

Ancora un personaggio famoso per il trittico di **Siegfried Pichler**, *Universal Genius* (2015). Il volto che occupa oltre un terzo della composizione è quello di Clint Eastwood, qui osannato non solo per le sue doti cinematografiche, di attore prima e di regista poi, ma anche come autore di musica e politico. A questo aspetto della sua carriera, infatti,

allude la grande aquila, a ricordare la carica di Sindaco e l'appoggio alla candidatura di Arnold Schwarzenegger alle elezioni governative della California.

**Rosslyn Duncan** si ispira ad una popstar in *Lady Gaga Moment* (2014), ma qui la tecnica prescelta è classica, quella del bel disegno. Lo stile della cantante americana è perfettamente riconoscibile, col volto seminascosto dagli enormi occhiali da sole. Lo stesso dicasi per altre sue due opere, *Sunglasses* (2012) ed *Aisha* (2013) in cui l'attenzione fisiognomica è totalizzante. Tuttavia in quest'ultimo disegno l'artista di origini scozzesi aggiunge anche l'utilizzo del pastello, ottenendo quindi un risultato più pittorico. È su questa scia che si muove anche **Patricia Romero**. In *Abbigail*, *Sienna* e *Zapphire*, tutte datate 2015, il disegno dal marcato utilizzo del chiaroscuro è completato da sapienti tocchi di pastello al fine di creare un legame con l'ambiente circostante (siano essi uccelli, fiori o l'abito indossato), ma mai per il volto, che rimane sempre un indubbio brano di bravura. Ne risultano immagini delicate e preziose, in cui il bianco del foglio acquista anche un valore strutturale. Inoltre esse incarnano un ideale femminile, quello continuamente rimarcato dall'universo mass-mediale. È a tale realtà che si ispira anche l'opera dell'olandese **Fleur Le Gros**. *Withdrawn* (2015) focalizza l'attenzione sul volto di una bellissima giovane. Come la realtà globalizzata ci ha ormai abituati, stili di vita e fisionomie una volta prettamente occidentali o orientali, per semplificare il concetto, oggi si mescolano in infinite sfumature. Pertanto anche il significato di bellezza è in continuo divenire.

Una coppia famosa, stavolta però appartenente al mondo dell'arte, è la protagonista della tela *Frida and Diego* (2015), in cui **Agnese Cabano** ricorre al simbolismo. Se ritrae la pittrice messicana non solo con le sue note fattezze, divenute negli anni sinonimo di emancipazione e determinazione femminile, ma anche sotto forma di colomba, leggera e libera nonostante gli impedimenti fisici di cui soffriva, Diego Rivera compare unicamente sotto le spoglie di un rospo, a ricordare il modo in cui popolarmente i due erano soprannominati.

Prima di passare ad una visione idealizzata del soggetto ritratto, mi si conceda un piccolo passo indietro, a completare l'analisi dei lavori della Duncan, che in *Grace* (2012) lascia in assoluto secondo piano la tecnica del disegno, prediligendo invece l'uso del colore, anche in sostituzione del chiaroscuro, a dimostrazione del fatto di trovarsi pienamente a proprio agio con entrambe le tecniche, così antitetico tra loro. Ma anche nell'opera della finlandese **Päivi Niemeläinen**, *Dr of Philosophy* (2015), la pratica del disegno viene sostituita, alla maniera impressionista,

da una stesura dell'olio prevalentemente a macchia, anche se non mancano tratti più filamentososi di colore. Questo contribuisce, assieme all'abbigliamento, a dare al ritratto un sapore di antico, di passato, di Ottocentesco. Orientaleggiante, invece, l'opera di **Umberto Barillaro** dal titolo *La principessa dal lungo collo* (2011). Gli ori e le pietre preziose che le ornano capo, collo e polso sottolineano le sue nobili origini, così come il paesaggio che si apre all'orizzonte, alle sue spalle, rimanda a terre e culture lontane.

Abbiamo accennato al ritratto idealizzato. I tre lavori di **Claudio Giulianelli** datati 2015, mostrano figure femminili fuori dal tempo. Impegnate a suonare il violino (*La violinista di Zastrandung di Sotto*), a mostrare un burattino (*Il Pulcinella*) o una maschera (*Laura aveva una maschera, una maschera aveva Laura*), indossano abiti e copricapo che non appartengono alla contemporaneità. Ma ancora più idealizzate sono, e per ovvi motivi, le figure protagoniste delle opere di **Carla Moiso**, l'unico vero azzardo di questa mostra: *Angelo 1* e *Angelo 2*, entrambe del 2013. Entità asessuate, siamo soliti ammirarle nelle grandi pale d'altare o nelle volte barocche. Ebbene, anche in questo caso il virtuosismo tecnico, la "bella pittura", unita all'utilizzo della foglia d'oro, ormai più materia di studio che tecnica praticata, mi hanno convinto che la mostra sarebbe stata più "povera" senza tale dittico.

Dopo tanta dolcezza, e proprio per sottolineare l'ampia gamma iconografica di questa mostra, le opere di **Felizitas Wermes** fungono da doccia fredda, riportandoci verso un realtà molto diversa. *Mr. Roger S* (2015), ma soprattutto il coevo *Mr. Allan T*, mostrano volti dai toni acidi, incompleti, tanto da annullare quasi del tutto bocca e naso, le macchie che corrodono la pelle. Anche nel disegno di **Vilma Landro**, dal tratto rapido e continuo, il volto appare emaciato, scavato nel fondo nero del foglio, che contribuisce a dare al ritratto un'aura inquietante.

Nei due ritratti di **Mauro Martin**, *Reinassance Revived 1* e *2* (2015), è ben evidente quell'ideale di bellezza e di armonia tipica del Rinascimento, qui rivisitato in chiave contemporanea. Come una moderna Madonna (non alludono forse al messaggio dell'Arcangelo Gabriele quei gigli bianchi in primo piano?), al di là di un parapetto Ella stessa si trasforma in simbolo di purezza.

Per certi versi tra le opere appena citate di Martin e quella di **Tibor Hargitai** corre un sottile filo di Arianna. Certo *Dot of Life (Self-Portrait with Mothers Lovers Daughters)* (2015) si presta a decine di diverse chiavi di lettura, ma a me piace vedervi un omaggio alla figura femminile, aulica e perfetta come una scultura canoviana, un universo che rotea



attorno alle impronte lasciate dall'uomo, come una presenza/certezza imperturbabile.

Con l'opera dell'olandese **Mais, Roxanne** (2009), ci ritroviamo invece catapultati nel Cubismo analitico picassiano. La figura, infatti, è stata scomposta e poi ricomposta, determinando una sovrapposizione di punti di vista. Non manca altresì un omaggio a Piet Mondrian, evidenziato dai quadrati e rettangoli di colore giallo, blu e rosso, cui si aggiungono, quasi fossero tasselli di un mosaico, gli altri su sfondo bianco e grigio che contengono ed "incasellano" le distinte parti del corpo. Opera consequenziale a questa è *Anastasia* (2015) di **Fabio Castagna**, fondatore del Sovrapposizionismo, una corrente pittorica che, per dirla con le parole dell'artista, «intende rappresentare la realtà attraverso una nuova concezione visiva delle sue forme mostrando, in chiaro, la sovrapposizione delle linee, degli oggetti e di tutto ciò che ci circonda». Nell'elaborazione tematica di **Antonio Pamato**, il personaggio ritratto è *L'uomo sulla strada* (2013). Scelta condivisa anche da **Giuseppe Rizzo Schettino**, con *Clochard newyorchese. Portrait of Invisible* (2015), quella di dedicare la loro attenzione a figure troppo spesso "secondarie" della nostra società. In quest'ultimo caso, inoltre, quel senso di non finito contribuisce a rendere evanescente l'uomo, le cui azioni si perdono, rarefatte ed inutili, agli occhi dei passanti.

Voglio chiudere con *Gabbia figurativa* (2012) di **Andrea Rizzardi Recchia**. Si fatica ad individuare il profilo umano costretto in un riquadro nero, claustrofobico, ma poi l'unico tocco di colore attira il nostro sguardo. È allora che riconosciamo anche un mazzo di fiori, vitale e vaporoso. La mente corre a Chagall, ai molteplici autoritratti in cui, dichiaratamente, cita la sua figura di artista due volte, in carne ed ossa e sotto forma di mazzo di fiori. In mezzo a tanta dicotomia bianco/nero, alla rigidità dei blocchi scuri che galleggiano in un magma bianco, un piccolo fiore riporta l'attenzione sulla vita.

Adelinda Allegretti  
Perugia, 21 ottobre 2015

Portrait is not only an art genre, it is primarily an instinct. The child portrays himself and his family, trying to assign each member a specific feature: longer or shorter hair, skirt or trousers depending on gender and, if need be, glasses, moustache, hats and anything else that may help with the identification, together with actions, setting and any pets. For an artist, too, self-portrait is, generally speaking, an “obvious” recurring activity. The reasons are many: the model is always available, day or night, at any time, and this allows respecting the unpredictability of inspiration; compared to a paid model, be it a man or a woman, it doesn’t cost a thing. What is more, making a self-portrait means taking a look inside oneself and setting on an extraordinary introspective journey. I’ll start this brief analysis with the artists who clearly made self-portraits, then move on to those who preferred turning their attention to faces and figures other than their own. In *Gardens* (2015) **Aziralili**, whom I liked right from the start for her pop, self-ironic disposition, portrays herself as a modern Eve in Eden. With Adam now gone and her sunglasses on, she’s independent and self-confident and moves about a space that is not at all hostile, as one would expect from a post-original sin Eden. Looking carefully, even the fig leaves have been replaced by lotus flowers. Emancipation has happened, thanks, also, to the blossoming of self-consciousness. The theme of emancipation returns again, in full sight, in *Dirty Selfie* (2010-15). The title has a relevance to the present that surely won’t be lost to those who don’t miss a chance to immortalize themselves at any time of the day or night in the most different occasions. Beyond that, the recurring number 9, prominently displayed by the third eye, just under the golden image of Buddha, reminds me of the number symbolism related to the idea of completion. Nine is the number of wisdom, of integrity, of the full cycle of transmutation. In the past, painters used to portray themselves with palette and brushes, the “tools of the trade”; in this day and age they choose to emphasize how “enlightened” the artist’s work is, to accentuate the front-rank social function that they perform. **Gaby Muhr’s** *Become One* (2015) makes reference to Salvador Dalí’s *Lobster Telephone* (1936), turning it into a sort of eccentric headdress. I believe the Austrian artist didn’t intend to keep alive the sexual implications contained in the surrealist work, as much as reaffirm her professional artist’s condition by quoting one of the most debated, egocentric and genius figures of the art of the Twentieth Century. **Maria Ramos’** *Afro-Spaniard (Self-Portrait)* (2000) draws on her roots

as a starting point for a wider investigation on the complex dynamics of racial and cultural identity and, as a consequence, of social harmony and tolerance. The structure of the work itself, a diptych, also reflects the same dichotomy. Similarly, the two paintings *Senza titolo (Untitled)*, dated 2015, by **GUIKNI**, an artist from Puebla now established in Italy, proudly – though indirectly, as not overtly recognizable as portraits – reflect that Mexican spirit that in our collective imagination<sup>1</sup> is identified with colour exuberance. It's an uncontrollable explosion of joy and happiness, where the warm orange, yellow and red tones sprawl on and over the canvas, stirring emotions like a Mariachi song.

In *Self-Portrait of the Artist* (2015), Korean painter **Young-Ae Yi** offers a very different interpretation of herself. All anatomical features have vanished and the only recognizable object is a pretty, meticulously described woollen hat, embroidered and enhanced by a tiny leaf. This painstaking attention to detail is missing from the rest of the composition, which only seems to make reference to the vegetable kingdom. The forms fluctuate, sliding along each other, like filaments, full of lymph. The artist is as sensitive and delicate as a flower and, as such, needing protection (not only from cold), as an integral part of Nature.

**Giuliana Maddalena Fusari** physically inserts part of herself in her *Autoritratto con ciglia umane (Self-Portrait with Human Eyelashes)*, 1996). Needless to say, the eyelashes are her own. I'm reminded of Carol Rama and the organic substances embedded in her works. Here, far from any provocation, the eyelashes help emphasize the borderline dividing the face from the rest of the head, which becomes a pretext for a landscape image with tall trees standing out against the blue sky. In the second work selected for this exhibition, *Autoritratto con la testa tra le mani (Self-Portrait with Hands on the Head)*, 1992), the lineaments have vanished and the face area is left "neutral", made as it is from natural canvas.

Despite falling entirely within the "self-portrait" category, **Alejandrina Solares'** three installations don't linger upon the physical aspect, but actually investigate values that are more intimate and deep. As an integral part of the series *Balloonhandwriting Blue – Geografia emozionale (Balloonhandwriting Blue – Emotional Geography)*, 2014-15), they draw attention to the assumption "Io morirò" or "I will die", perceived as an inescapable aspect of the life of each of us, through the repetition of

<sup>2</sup> On this subject, I'd like to mention the exhibition "¡Viva México!", which I curated in 2011 for the Atahotel Varese\*\*\*\*, where I asked non-Mexican artists – many of whom had never visited that country before – to work on the idea of Mexico that resides in our collective imagination. The resulting works reflect the religious tradition, history and current urban environment, with overwhelming colour vibrancy as a common denominator.



these sentences on the entire surface of the canvas. It's a self-portrait, but also a group portrait of all mankind. **Laurence Eichenlaub's** *Unity* (2015) falls, too, within a particular category of self-portrait. Moving from a personal view, the painting expresses the concept of unity (the orange circle in the middle) of mind (the red body on the left) and soul (the body on the right). When man frees himself from external conditioning, harmony rules his life, manifesting itself as a deep inner peace where the unity of all parts rules supreme. The concept of unity also inspires **Gregg Simpson's** three works, where the bodies are just hinted at or, better, inferred, as an integral part of a wider reality engulfing everything. In a crescendo of abstraction, the anatomical markers still perceivable in *Escapee* (2009) and *Red Dancer* (2012) are completely lost in *Danseur* (2014). By all means, this is a portrait of Man immersed in Nature.

The section dedicated to celebrities' portraits is splendidly represented by the Austrian artist **Eva M. Paar**. *Born on 08/16* (2007) depicts Elvis Presley in the flush of youth, whilst *The Fairytale* (2008) is the eternal likeness of Grace Kelly, to this day still an icon of elegance, on the par with Clark Gable, the unrivalled star of American cinema, in *The Winner* (2009). Her truly original technique perfectly lends itself to the representation of the myths of music and cinema of all times: the "scratches" reproduced on the canvas by means of painting tend to make the interpretation of the subjects, at the very least, difficult. The observer surely recognizes the celebrities' features, but only after focusing the image in its entirety from afar. Paar achieves the same effect of optical "estrangement" that the Post-Impressionists obtained with Pointillisme: when observed at close distance, the subjects appear out of focus and difficult to perceive, but when moving further away, the retina puts back in order the single parts and the result is a uniform, well comprehensible ensemble. I believe this technique is perfectly in line with the subjects chosen by the artist, as it helps to bring out their social distance to the observer, in light of their being icons so much loved and, at the same time, so superficially known to the wide public to whom we all belong.

Yet another famous icon appears in **Siegfried Pichler's** triptych *Universal Genius* (2015). The face taking up one third of the composition is that of Clint Eastwood, here praised not only for his cinematic virtues, as an actor and director, but also as a music composer and politician. The large eagle alludes to this aspect of his career, as a reminder of his mayoral appointment and his support to the candidacy of Arnold Schwarzenegger as governor of California.

In *Lady Gaga Moment* (2014) **Rosslyn Duncan** draws her inspiration

from a popstar, but her chosen technique is that of classical drawing. The style of the American singer is immediately identifiable in the face half hidden behind oversize shades. One could say the same for her other two works, *Sunglasses* (2012) and *Aisha* (2013), where the attention to physiognomic detail is absolute. In the latter work though, the Scottish born, US-based artist also adds pastel, obtaining a more painterly result. **Patricia Romero** also follows the same trail. In *Abbigail*, *Sienna* and *Zapphire*, all dated 2015, her drawing is strongly marked by chiaroscuro and finished off with masterful pastel accents aiming to create a link to the surrounding environment (be it birds, flowers or an item of clothing). Untouched by colour, the face stands out as an unquestionable display of virtuosity. The result is a set of delicate and precious images, where the white background also acquires a structural value. What is more, they embody an idea of femininity constantly emphasized by the universe of mass-media. This reality similarly inspires the work of Dutch artist **Fleur Le Gros**. *Withdrawn* (2015) focuses on the face of a very beautiful young woman. In our day and age, globalization got us used to the fact that lifestyles and physiognomies once identified, for the sake of simplicity, exclusively as Western or Eastern, are now mixed in an infinite number of hues. As such, the meaning of beauty is also in a constant state of flux. A famous couple, this time belonging to the art world, is the main subject of the painting *Frida and Diego* (2015), where **Agnese Cabano** draws upon the use of symbolism. She portrays Frida not only alluding to her well known features, which by now have become synonym with women liberation and determination, but also in the shape of a dove. In spite of the physical impediments that tormented her, she's light and free. Diego Rivera, however, only appears as a toad, as a reminder of the nicknames under which the two were commonly known. Before moving on to an idealized vision of the subject of portraiture, let me step back for a moment and complete the analysis of Duncan's work. In *Grace* (2012), she totally leaves on one side the classical drawing technique, favouring instead colour, used also as a substitute for chiaroscuro, as evidence of her being fully at ease with both these diametrically opposed techniques. In the work of Finnish artist **Päivi Niemeläinen**, *Dr of Philosophy* (2015), the practice of classical drawing is also replaced by an Impressionist technique, with layers largely made of blobs of oil paint, though in some parts the colour is laid in filaments. In addition to the clothing, this technique helps to give the portrait a flavour of the olden times, of the past, of the Nineteenth Century. **Umberto Barillaro's** work, *La principessa dal lungo collo* (*The Princess*

*with the Long Neck*, 2011) has an Oriental flavour. Gold and precious gemstones decorate her head, neck and wrist, calling attention to her noble origins, just as the landscape opening up towards the horizon, behind her shoulders, evokes distant lands and cultures.

Earlier on, we mentioned idealized portraiture. **Claudio Giulianelli's** three works, dated 2015, display timeless female figures. Busy as they are playing the violin (*La violinista di Zsraprandung di Sotto*; *The Violinist from Zsraprandung di Sotto*), showing a puppet (*Il Pulcinella*; *Punch*) or a mask (*Laura aveva una maschera, una maschera aveva Laura*; *Laura Had a Mask, a Mask Laura Had*), their dresses and headgear don't belong to the present day. More idealized even (for obvious reasons), the main characters of **Carla Moiso's** works, *Angelo 1 (Angel 1)* and *Angelo 2 (Angel 2)*, both from 2013, are the only real gamble of this exhibition. We're used to admire these asexual entities in church altarpieces and Baroque domes. Well, in this case, too, the technical virtuosity, the "beautiful painting" coupled with the use of gold leaf, a technique which in our day and age is more studied than actually practiced, convinced me that this exhibition would have been "poorer" without this diptych.

After so much sweetness, **Felizitas Wermes'** works are a bit like a cold shower that takes us back to a very different reality and highlights the wide iconographic range of this show. *Mr. Roger S* (2015), and particularly the contemporary *Mr. Allan T*, portray faces with harsh colours and so incomplete that their mouths and noses are entirely erased and stains eat away their flesh. In Vilma Landro's drawing, characterized by quick and dense strokes, the face also appears emaciated, carved as it is against the sheet's black background, which helps give the portrait a disturbing quality.

**Mauro Martin's** portraits, *Reinassance Revived 1* and *2* (2015), thoroughly highlight the ideals of beauty and harmony that were typical of the Renaissance, revisiting them in a contemporary fashion. Like a modern day Madonna (aren't the white lilies in the foreground an allusion to the Archangel Michael's message?) behind a window ledge, she becomes a symbol of purity.

A fine Ariadne's thread somehow joins Martin's works and that by **Tibor Hargitai**. *Dot of Life (Self-Portrait with Mothers Lovers Daughters)*, 2015) surely lends itself to dozens of different interpretations, but I like to see it as a tribute to the female figure, solemn and perfect like one of Canova's sculptures, a universe rotating around the traces left by man, like an unflappable presence or certainty.

In *Roxanne* (2009), by Dutch artist Mais, we are thrust into Picasso's



Analytic Cubism. In fact, the figure has been broken down into pieces and reassembled, thus determining an overlapping of viewpoints. The work is also a tribute to Piet Mondrian, as highlighted by the yellow, blue and red-coloured rectangles. These are accompanied, almost like mosaic tiles, by other pieces with a white and grey background, which contain and "box in" all the different body parts. Along the same trail we find *Anastasia* (2015) by **Fabio Castagna**, the founder of Sovrapposizionismo, a pictorial current that, in the artist's own words, «aims to represent reality through a new visual understanding of its shapes, clearly showing the overlapping of lines, objects and all that surrounds us».

In **Antonio Pamato's** take on the theme of the exhibition, the subject of the portrait is *L'uomo sulla strada* (*The Man in the Street*; 2013). **Giuseppe Rizzo Schettino** shares the same choice in his *Clochard newyorchese. Portrait of Invisible* (*New York's Homeless. Portrait of Invisible*; 2015). Both artists call attention to figures that are far too often relegated to the "sidelines" of our society. What is more, in the latter case, the impression of the work being unfinished helps to blur the profile of the man, whose weak and useless actions vanish under the eyes of the passers-by.

I wish to close my analysis with *Gabbia figurativa* (*Figural Cage*; 2012) by **Andrea Rizzardi Recchia**. One struggles to identify the human profile boxed in a claustrophobic black square, but it only takes one touch of colour to draw our gaze to it. We then spot a lively and featherlight flower bouquet. The mind goes to Chagall, to his many self-portraits where he explicitly alludes to his artist's figure twice: in the flesh and under the shape of a bunch of flowers. In between such a huge dichotomy of black and white, of the unyielding black blocks floating on a white magma, a little flower calls our attention back to life.

Adelinda Allegretti  
Perugia, 21<sup>st</sup> October 2015

Translator: Francesca Cecchini francescacecchin@hotmail.com



Aziralili, *Dirty Selfie* (2010-15), acrilico su tela, cm 100x130





Aziralili, *Gardens* (2015), tecnica mista su tela, cm 100x100



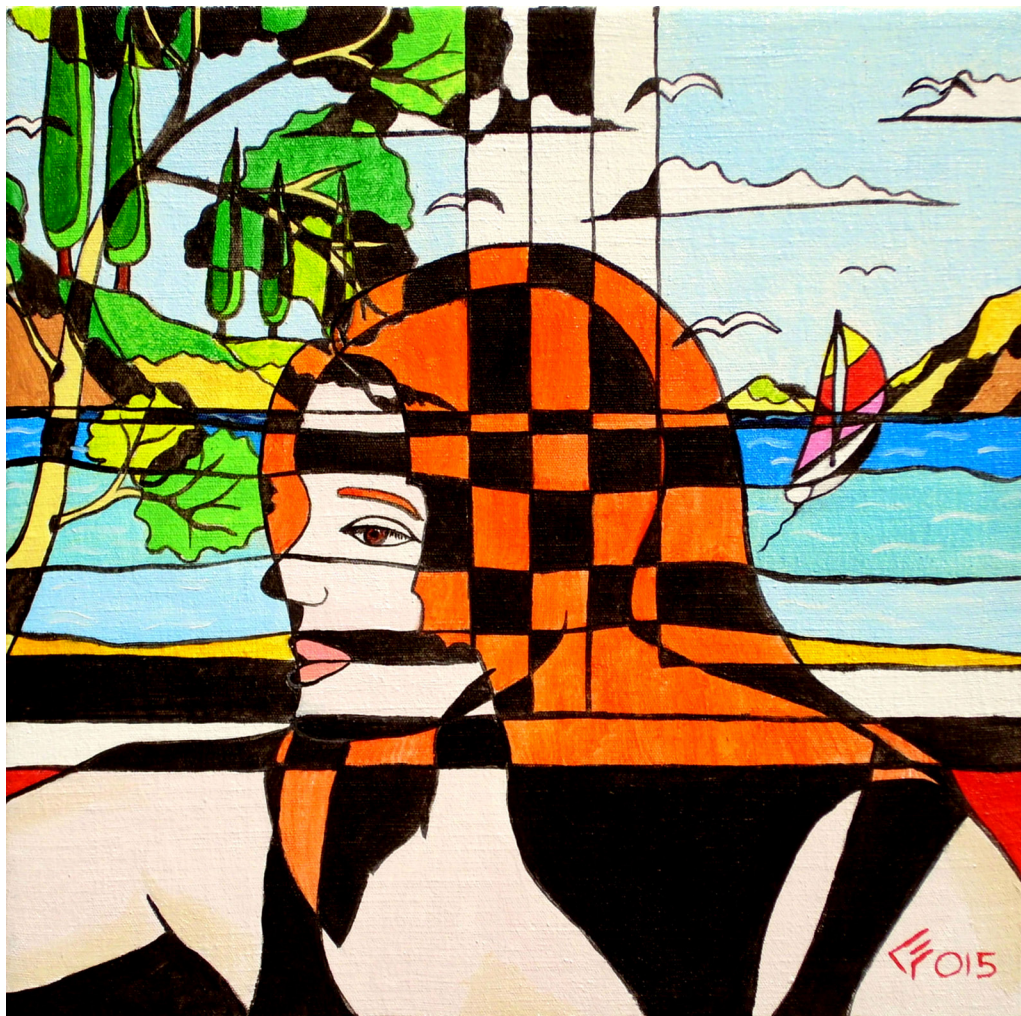


Umberto Barillaro, *La principessa dal lungo collo* (2011), olio su cartone telato, cm 35x50



Agnese Cabano, *Frida and Diego* (2015), olio su tela, cm 64x58,5





Fabio Castagna, *Anastasia* (2015), olio su tela, cm 30x30





Rosslyn Duncan, *Aisha*, pastello e carboncino su carta, cm 60x60 (part.)



Rosslyn Duncan, *Grace* (2012), pastello e carboncino su tela, cm 40x26



Rosslyn Duncan, *Lady Gaga Moment* (2014), pastello e carboncino su carta, cm 40x60





Rosslyn Duncan, *Sunglasses* (2012), carboncino su tela, cm 42x52



Laurence Eichenlaub, *Unity* (2015), acrilico su tela, cm 60x80





Fleur Le Gros, *Withdrawn* (2015), fotografia su alluminio, cm 60x80





Tibor Hargitai, *Dot of Life (Self-Portrait with Mothers Lovers Daughters)* (2015), tecnica mista su tela, cm 244x244



Giuliana Maddalena Fusari, *Autoritratto con ciglia umane* (1996), acrilico su raso, lana mohair, ciglia, cm 64x69





Giuliana Maddalena Fusari, *Autoritratto con la testa tra le mani* (1992), acrilico, guazzo su carta applicata su juta, cm 91x102 (part.)





Claudio Giulianelli, *Il Pulcinella* (2015), acrilico su carta, cm 21x30



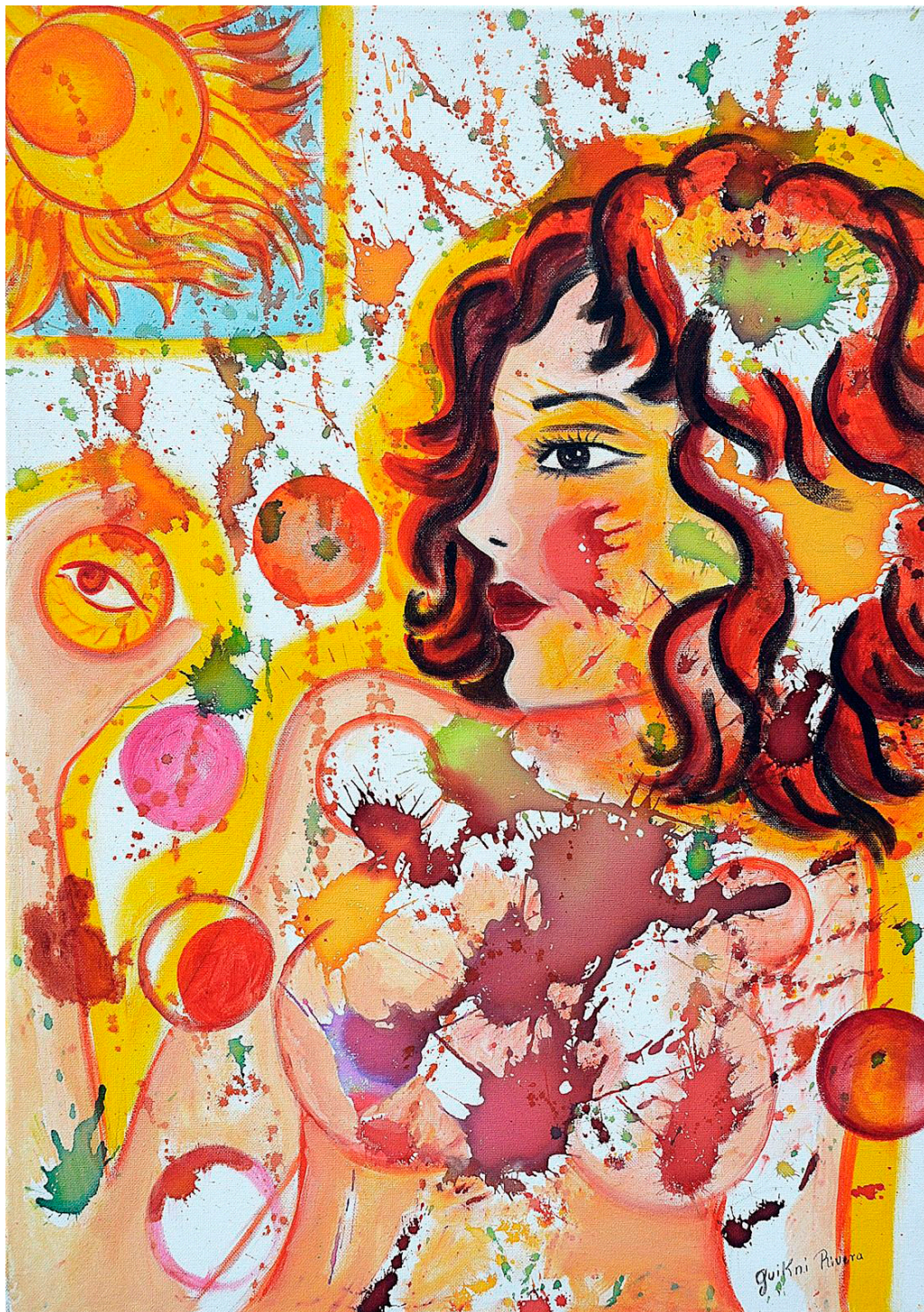
Claudio Giulianelli, *La violinista di Zsraprandung di Sotto* (2015), acrilico su carta, cm 30x21





Claudio Giulianelli, *Laura aveva una maschera, una maschera aveva Laura* (2015), acrilico su carta, cm 21x30



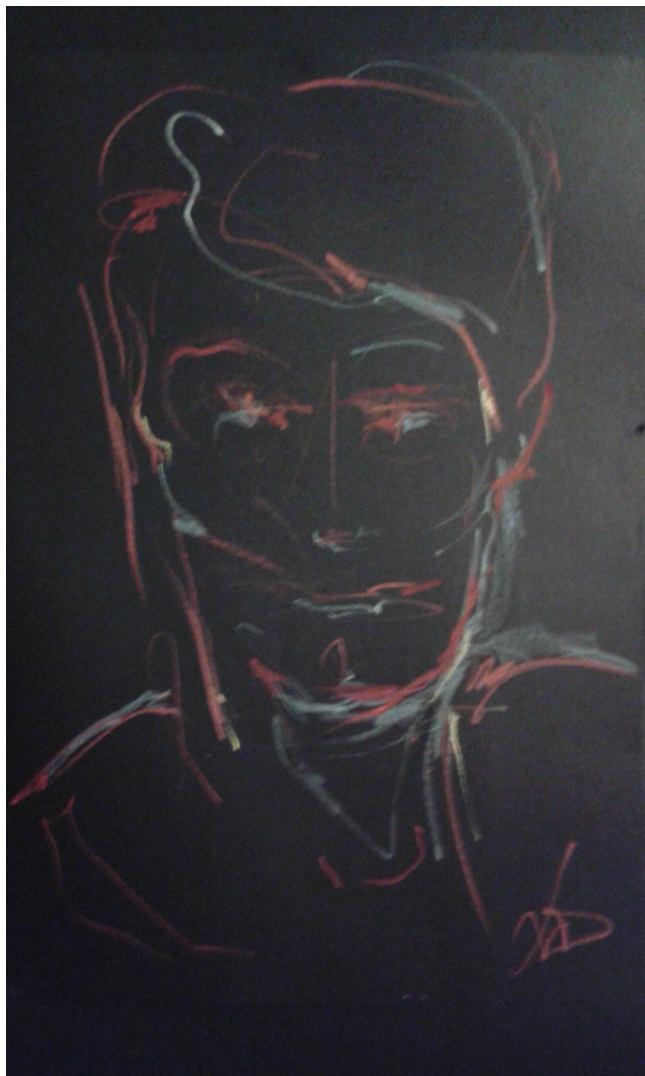


GUIKNI, *Senza titolo* (2015), acrilico su tela, cm 50x70





GUIKNI, *Senza titolo* (2015), acrilico su tela, cm 50x70



Vilma Landro, *Senza titolo* (2015), pastelli ad olio, cm 35x50





Mais, *Roxanne* (2009), olio su tela, cm 80x100

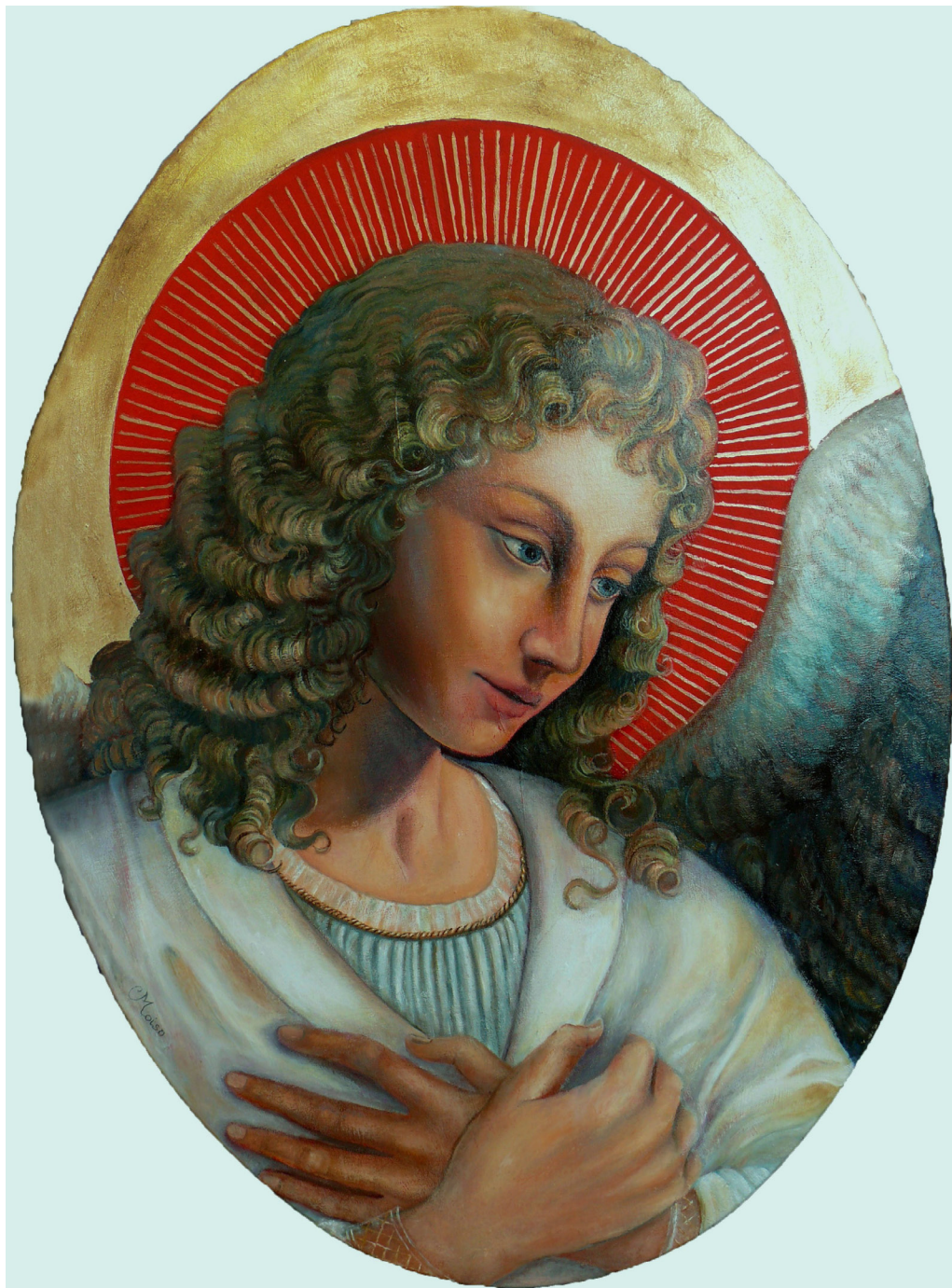


Mauro Martin, *Reinassance Revived 1* (2015), tecnica mista su tela, cm 40x40



Mauro Martin, *Reinassance Revived 1* (2015), tecnica mista su tela, cm 40x40





Carla Moiso, *Angelo 1* (2013), olio e foglia d'oro su tela, cm 50x70



Carla Moiso, *Angelo 2* (2013), olio e foglia d'oro su tela, cm 50x70





Carla Moiso, dittico





Gaby Muhr, *Become One* (2015), acrilico su tela, cm 80x80



Päivi Niemeläinen, *Dr of Philosophy* (2015), olio su tela, cm 45x55





Eva M. Paar, *Born on 08/16* (2007), olio su tela, cm 40x50





Eva M. Paar, *The Fairytale* (2008), olio su tela, cm 40x50



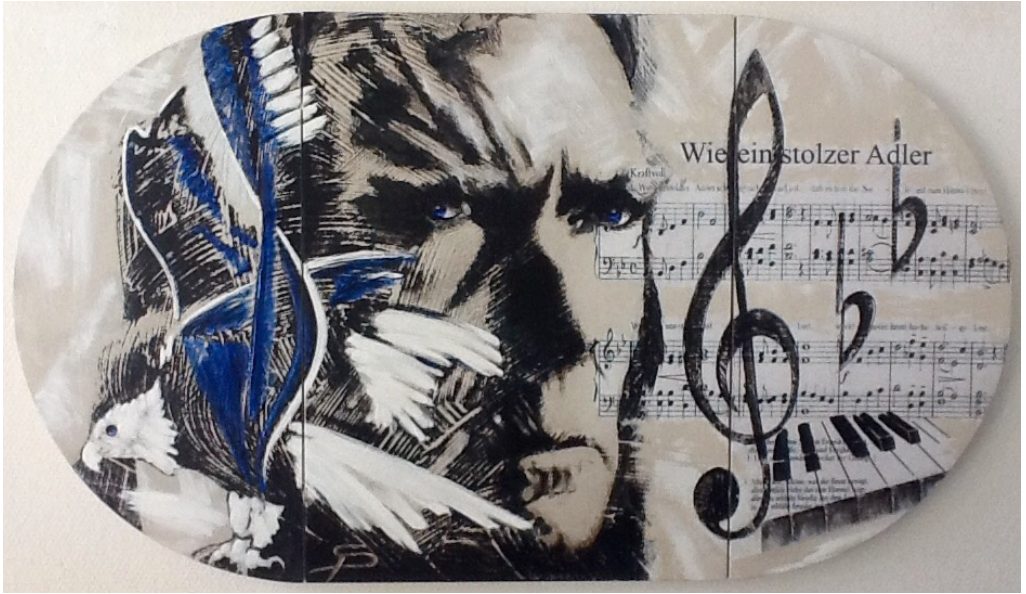


Eva M. Paar, *The Winner* (2009), olio su tela, cm 40x50



Antonio Pamato, *L'uomo sulla strada* (2013), acrilico su tela, cm 80x80





Siegfried Pichler, *Universal Genius* (2015), acrilico su legno di faggio, cm 105x60 (trittico)



Maria Ramos, *Afro-Spaniard (Self-Portrait)* (2000), tecnica mista su tela, dittico (cm 105x105; 145x145)





Andrea Rizzardi Recchia, *Gabbia figurativa* (2012), tecnica mista su tela, cm 60x60





Giuseppe Rizzo Schettino, *Clochard newyorchese. Portrait of Invisible* (2015), olio su tela, cm 50x50



Patricia Romero, *Abbigail* (2015), matita e pastello su carta, cm 50x70



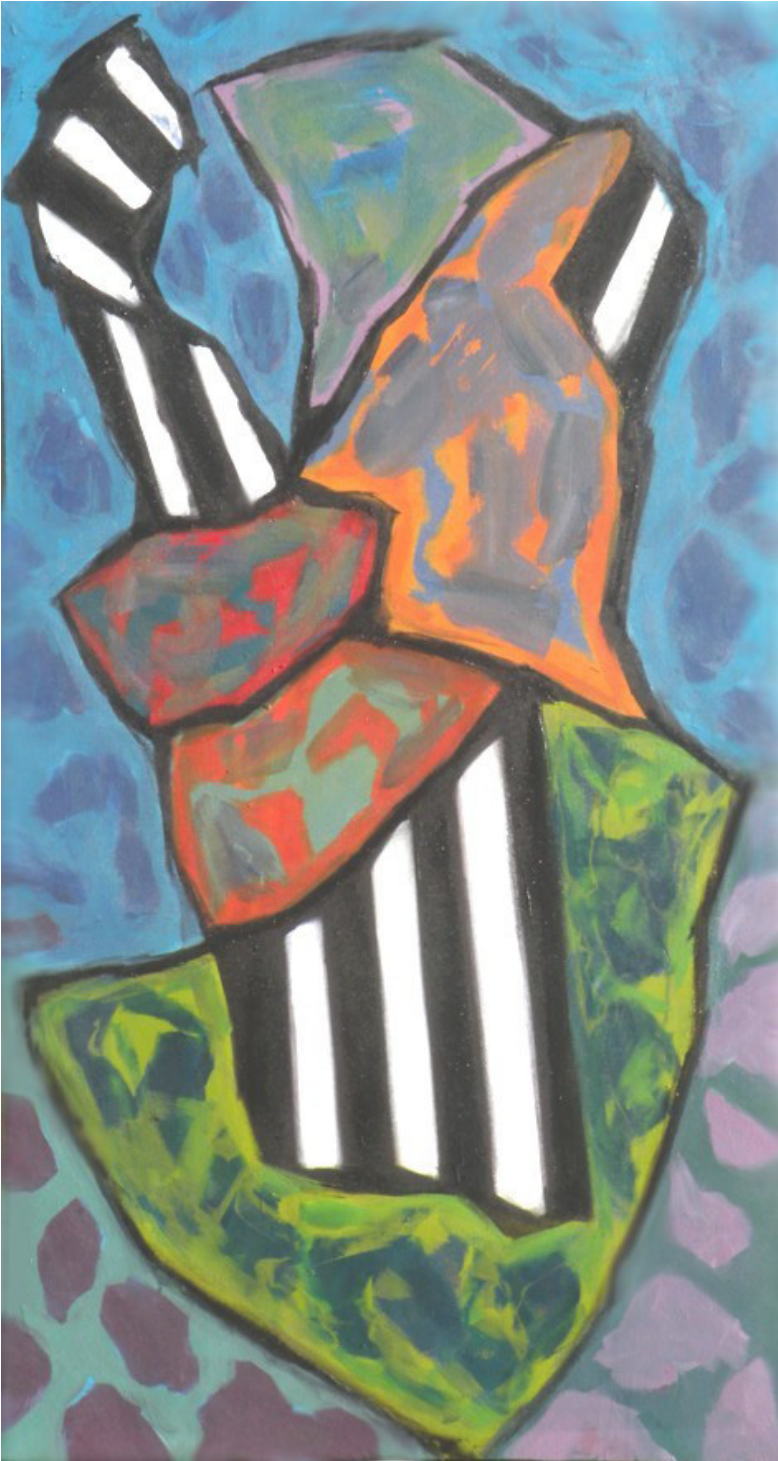


Patricia Romero, *Sienna* (2015), matita e pastello su carta, cm 50x70



Patricia Romero, *Zapphire* (2015), matita e pastello su carta, cm 50x60





Gregg Simpson, *Danseur* (2014), acrilico su tela, cm 66x122



Gregg Simpson, *Escapee* (2009), acrilico su tela, cm 121x156





Gregg Simpson, *Red Dancer* (2012), acrilico su tela, cm 66x122





Alejandrina Solares, *Balloonhandwriting Blue - Geografia emozionale v1* (2015), inchiostro blu, grafite, nastro adesivo, pennarello lavabile su stoffa, cm 150x200





Alejandrina Solares, *Balloonhandwriting Blue - Geografia emozionale v2 (2015)*, inchiostro blu, grafite, nastro adesivo, pennarello lavabile su stoffa, cm 150x200



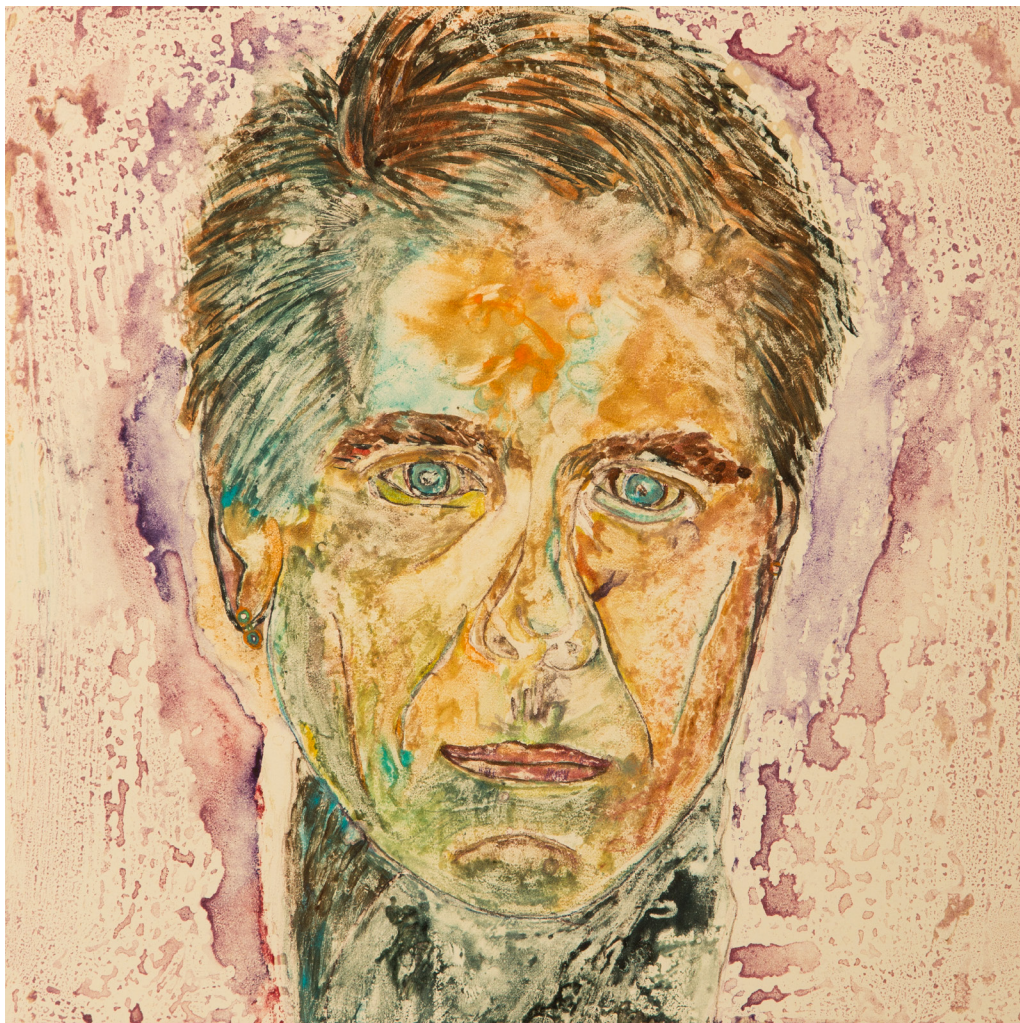


Alejandrina Solares, *Balloonhandwriting Blue - Geografia emozionale v3* (2015), inchiostro blu, grafite, nastro adesivo, pennarello lavabile su stoffa, cm 150x200





Felizitas Wermes, *Mr. Allan T.* (2015), monotipo, cm 38x38



Felizitas Wermes, *Mr. Roger S.* (2015), monotipo, cm 38x38





Young-Ae Yi, *Self-Portrait of the Artist* (2015), acrilico, foglia e inchiostro su tela, cm 38x45,5









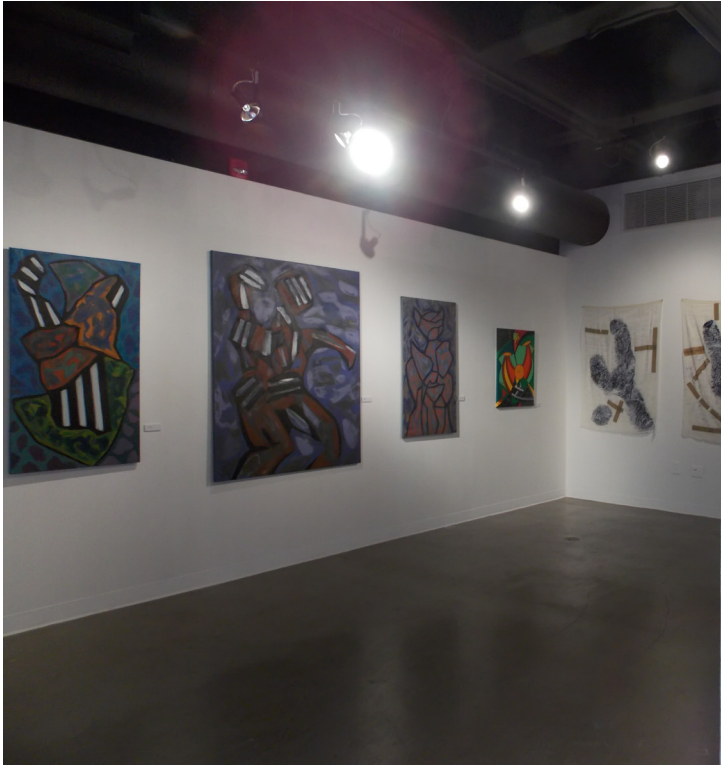














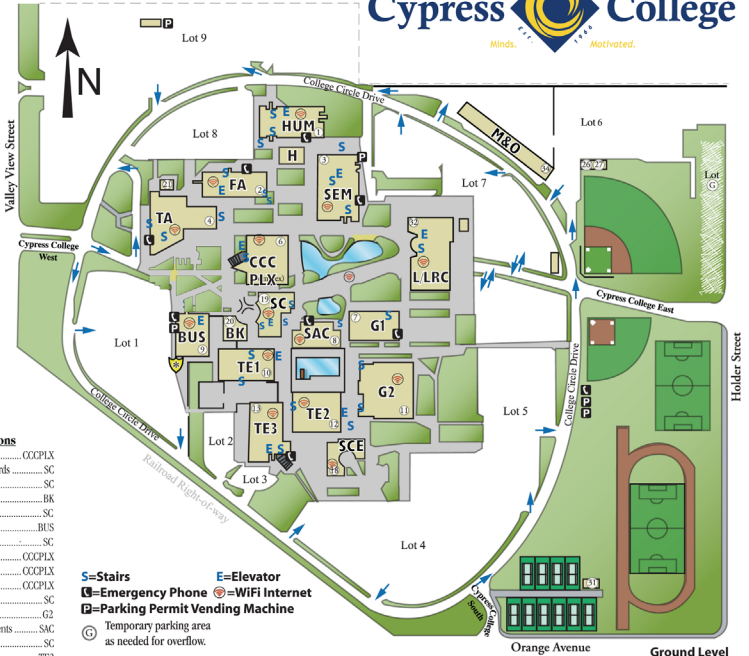
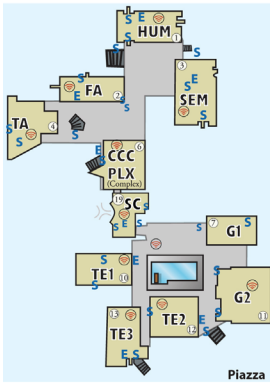








# Welcome to Cypress College



For updated information, visit the campus Web site at <http://www.CypressCollege.edu>.

### Buildings

AN	Anaheim Campus
BK	Bookstore
BUS	Business
CCOPLX	Cypress College Complex
FA	Fine Arts
G1	Gymnasium 1
G2	Gymnasium 2
HUM	Humanities
H/HUM	HUM-131 & 136 (lecture halls)
L/LRC	Library/Learning Resource Center
M&O	Maintenance & Operations
SAC	Student Activities
SC	Student Center
SEM	Science/Engineering/Math
TA	Theater Arts
TE1	Technical Education 1
TE2	Technical Education 2
TE3	Technical Education 3/Health Science

### Service Locations

Administration	.....CCOPLX
Admissions & Records	.....SC
Assessment	.....SC
Bookstore	.....BK
Bursar	.....SC
Campus Safety (*)	.....BUS
Counseling Center	.....SC
DISP.	.....CCOPLX
EOPS	.....CCOPLX
Financial Aid	.....CCOPLX
Food Services	.....SC
Health Center	.....G2
International Students	.....SAC
Information	.....SC
Locker Rooms	.....TE2
Photo ID	.....SC

- S=Stairs
- E=Elevator
- ☎=Emergency Phone
- 📶=WiFi Internet
- 🚰=Parking Permit Vending Machine
- 🅇 Temporary parking area as needed for overflow.



**Cypress College**  
 9200 Valley View Street  
 Cypress, CA 90630  
 (714) 484-7000  
<http://www.CypressCollege.edu>

Revised: April 2, 2014



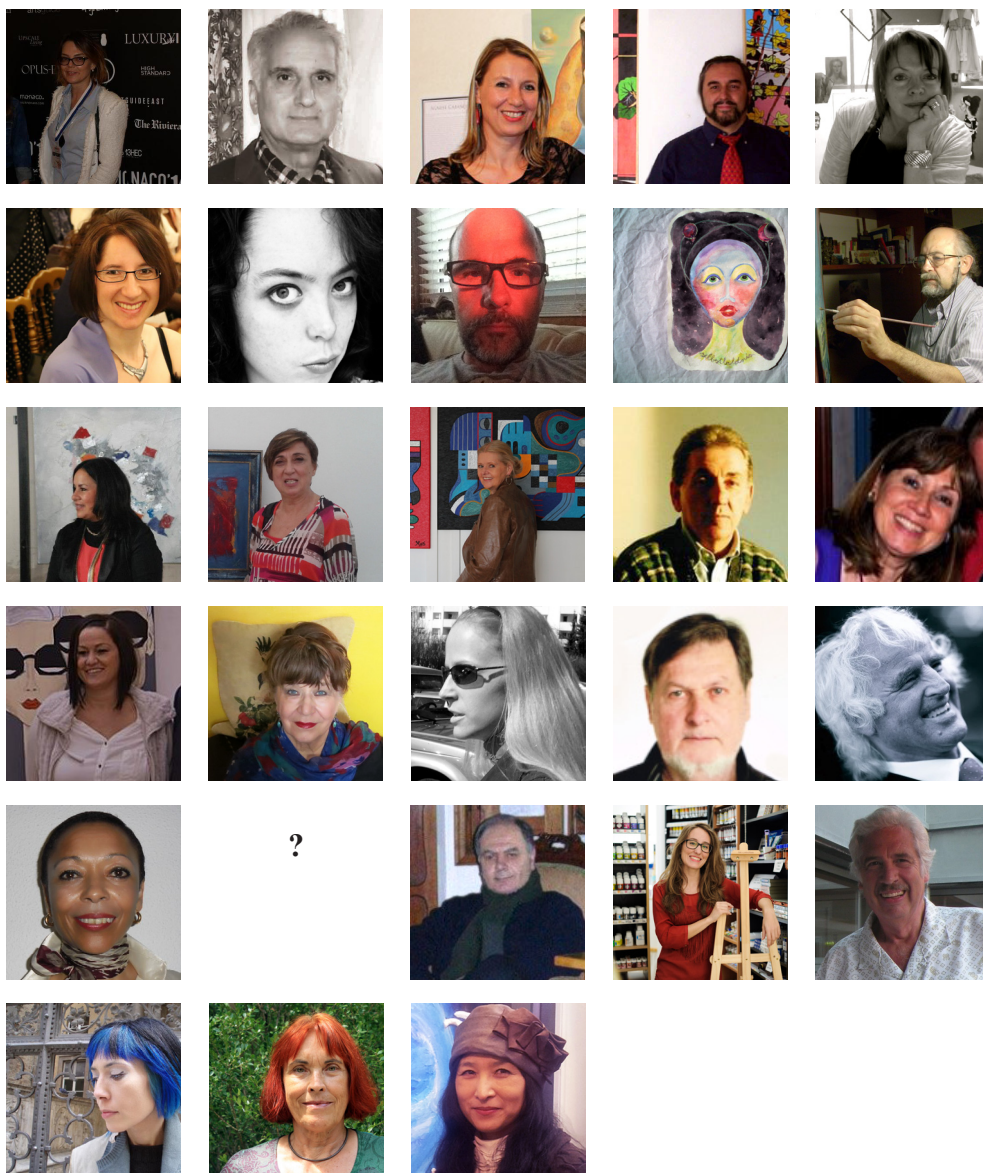






## Gli artisti

Artisti selezionati: Aziralili (PL), Umberto Barillaro (I), Agnese Cabano (I), Fabio Castagna (I), Rosslyn Duncan (UK), Laurence Eichenlaub (F), Fleur Le Gros (NL), Tibor Hargitai (CA), Giuliana Maddalena Fusari (I), Claudio Giulianelli (I), GUIKNI (MEX/I), Vilma Landro (I), Mais (NL), Mauro Martin (I), Carla Moiso (I), Gaby Muhr (A), Päiviyt Niemeläinen (FI), Eva M. Paar (A), Antonio Pamato (I), Siegfried Pichler (D), Maria Ramos (E), Andrea Rizzardi Recchia (I), Giuseppe Rizzo Schettino (I), Patricia Romero (E), Gregg Simpson (CA), Alejandrina Solares (DO/I), Felizitas Wermes (MEX), Young-Ae Yi (KOR).





## La curatrice



Ersoy Yilmaz, *Red Dressed Adelinda* (2014), ceramica dipinta a mano con la tecnica underglaze, cm 20x40

Nasce a Roma nel 1969 e qui si laurea presso l'Università degli Studi "La Sapienza" in Storia comparata dell'arte dei paesi europei col Prof. Enzo Bilardello, affrontando una tesi di ricerca sul pittore italo-spagnolo Bartolomé Carducho, vissuto in Spagna a cavallo tra il 1500 ed il 1600.

Iscritta dal 2003 all'Ordine Nazionale dei Giornalisti, Elenco Pubblicisti, ha lavorato come referente artistico per diversi quotidiani, da "Il Giornale" a "Torino Sera", a "Torino Cronaca". Attualmente scrive per il settimanale statunitense "L'Italo Americano".

Dal 1998 cura mostre in spazi pubblici e gallerie private, sia in Italia che all'estero. Nel 2004-2005 completa la sua formazione curatoriale frequentando il Master in "Organizzazione e Comunicazione delle Arti Visive" presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano.

Già docente di Storia dell'Arte presso l'Upter - Università Popolare di Roma e presso l'Accademia di Belle Arti di Brera in veste di Tutor del Master curatoriale in "Landscape Design", vive tra Roma e la provincia di Perugia.

Next curatorial projects:

- *Red Passion (Aspettando San Valentino/Waiting for Valentine)*, Galerie des Carmes, Toulouse (F) 8<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> February 2016

[http://www.allegrettiarte.com/dett\\_mostre.asp?id=434](http://www.allegrettiarte.com/dett_mostre.asp?id=434)

- Jadite Galleries, New York (USA), 8<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> July 2016

[http://www.allegrettiarte.com/dett\\_mostre.asp?id=440](http://www.allegrettiarte.com/dett_mostre.asp?id=440)

- *Fiori per Santa Rosa (Flowers for Saint Rosa)*, Museo del Colle del Duomo, Viterbo (I) 30<sup>th</sup> August - 16<sup>th</sup> September 2016

[http://www.allegrettiarte.com/dett\\_mostre.asp?id=441](http://www.allegrettiarte.com/dett_mostre.asp?id=441)

For more infos:

[allegretti@allegrettiarte.com](mailto:allegretti@allegrettiarte.com)



